

la Repubblica

“Né occupata né disoccupata ho scelto di non esistere”

La storia di Katia, trentasei anni: da due non fa più concorsi e non invia curriculum

“Il mio lavoro era ormai quello di cercare lavoro: un avvilitamento senza fine”

DAL NOSTRO INVIATO
ATTILIO BOLZONI

Più che «scoraggiati» come li chiamano quegli analisti delle statistiche, si sentono vinti, traditi. Ma non vogliono tornare indietro. Sono rassegnati a fare ormai quello che fanno. Racimolare qualcosa per cavarsela, giorno per giorno. Si arrangiano.

Sul lungomare di Reggio, davanti alle prime luci che al tramonto illuminano dall'altra parte la Sicilia, Katia racconta come non è più un numero o un nome da infilare o sfilare da qualche lista, da un tabulato. È come è diventata un'ombra. Comincia dalla fine, da due anni fa: «Dopo quel colloquio in albergo ho capito che dovevo cambiare tutto per salvarmi, per non morire di disperazione. Ero disposta a fare qualunque cosa, pulire le cucine o la cameriera ai piani, ma quando quel direttore di hotel mi ha detto che non poteva assumere una come me, ho deciso che non dovevo più illudermi per niente, con i sogni avevo già chiuso tanto e tanto tempo prima».

Katia vive sola in una vecchia casa a Sbarre Centrali, un popoloso quartiere dove dalla collina scende una larga strada che porta fino al centro di Reggio. Paga le bollette con i 10 euro l'ora delle lezioni private, che dà ai ragazzi delle superiori. Storia dell'arte, Lettere, Informatica. Campa così Katia. Ogni tanto serve birre in un pub e prepara anche qualche tesi. Sui trasporti urbani,

Su Hegel. Su quello che gli capita. «Studio come una matta e poi te scrivo, me le faccio pagare da 400 a 700 euro, dipende dai giorni di impegno e dalla fatica che ci vuole», spiega mentre ricostruisce la sua vita dal principio.

Il padre Nino faceva il muratore e sua madre Dora era sarta, sono tutti e due in pensione. Ha un fratello più grande «che ha un negozio di ferramenta che sta per chiudere nel rione Modena», tanti amici e quattro gatti. Nel cassetto ha un diploma. Liceo artistico, era l'89. Ricorda: «Dopo il liceo i miei non avevano la possibilità di farmi studiare e mi sono data subito da fare: commessa in un negozio di abbigliamento, barista, hostess nei convegni, per un po' ho lavorato anche in un call center: 200 euro al mese per quattro ore al giorno per vendere prodotti telefonici, un vero incubo». Si iscrive all'università nel 1995, si laurea con 110 e lode e prova a fare un dottorato di ricerca. Non entra. Comincia a collaborare con una rivista di arte e cultura, manda racconti di amore a un settimanale femminile che li pubblica, arriva finalista a un concorso di poesia. Tanta attività ma niente soldi. Tutto gratis. Fino al 2003. L'architetto Katia Colica ha finalmente un lavoro. Il suo primo e ultimo lavoro vero.

L'azienda è del Nord e vince qualche appalto dell'Alta Velocità sulla Torino-Milano. Cerca «addetti all'ufficio tecnico», progettisti e informatici. Katia prende il treno e si presenta a Novara. L'assumono a tempo determinato, tre mesi e poi ancora tre mesi con la promessa di prenderla per sempre. Primo stipendio 950 euro netti più 150 di rimborso. Per l'appartamento a Novara che divide con una collega, paga di affitto 850 euro. Dopo meno di un anno l'azienda del Nord lascia l'Italia e trasloca in Francia, trova commesse più vantaggiose

calvario», dice riordinando nella sua memoria tutto quello che ha provato a fare giorno dopo giorno e mese dopo mese. Studi di architettura. Selezioni per entrare nel corpo dei vigili urbani. Concorsi negli uffici tecnici della Regione. Domande nelle scuole private. Ancora un inutile tentativo per il dottorato all'università. Ancora quelle chiamate come hostess nei convegni. «Da ragazzina una si infila una minigonna e sorride a tutti, poi proprio non ce la facevo più e sono così finita davanti a quel direttore d'albergo», racconta sempre Katia Colica che segna su un quaderno tutti i lavori che ha rincorso e tutti i rifiuti che le hanno sbattuto in faccia.

Oggi vive sul passaparola degli studenti. Su quelle lezioni. Sulle tesi. L'altro ieri doveva pagare l'assicurazione dell'auto. Ci ha pensato su mezza giornata: «Mi facevo una domanda dopo l'altra: la pago o non la pago? E poi ancora: se la pago resto senza soldi, se non la pago non posso circolare, e se non posso circolare vediamo quali sono le cose che non potrò fare più e quelle che invece potrò continuare a fare. Alla fine ho deciso di pagarla, ma adesso ricomincio a pensare come devo pagare la luce, l'affitto di casa, il telefono». Prende fiato Katia e sussurra: «Nessuno in Italia si chiede come milioni di persone come me possono pagare l'assicurazione dell'auto o la bolletta della luce, sembra che non gliene importi nulla».

Ma ormai lei ha deciso. Prenderà d'ora in poi solo quello che viene. Si è arresa: non cercherà più quel maledetto lavoro che non ha mai trovato. «Come essere umano, come soggetto nensante, nonostante

la Repubblica

tutto non mi sento una fallita, mi sento fallita – non mi viene in mente nessuna altra parola – dentro la società civile, fallita e avvilita», dice Katia. Squilla il cellulare, è l'amica Caterina. Le fa sapere che sta raccontando la sua storia. Sorride: «Quella di Caterina è uguale, una fotocopia». Poi ha quasi un gesto di stizza, lo contiene dentro un altro sorriso. E tiene a precisare, con l'orgoglio: «Le mie energie ormai le ho sprecate tutte. Non mi sono mai risparmiata. Mi sono preparata studiando tanto e bene. Non mi sono mai tirata indietro quando c'era da faticare, non posso rimproverarmi per qualcosa che non ho fatto, per un'occasione che ho mancato, per una mia indecisione. A questo punto, se devo vivere in un'Italia come questa preferisco essere uno spettro».

Domani Katia forse andrà a Villa San Giovanni. Forse qualcuno la chiamerà per insegnare una settimana o due o anche tre in un istituto privato. Forse ci andrà e forse no. Deve farsi ancora i conti. Della benzina. Di quanto le costerà andare avanti e indietro da Villa. Di quanto riuscirà a incassare. Forse però aspetterà a casa. Magari un'altra tesi su Hegel.